

Norme suntuarie in alcuni documenti del viterbese

GIANCARLO BRECCOLA

La "Vanità" da CESARE RIPA, *Iconologia*, Roma 1603.

*L'esser contenti
è una ricchezza naturale
il lusso è una povertà artificiale.*

SOCRATE

Premessa

Tra le tante disposizioni emanate dagli antichi legislatori ve ne erano alcune, di carattere particolare, rivolte a disciplinare le spese considerate superflue e lo sfarzo.

Queste direttive, definite più comunemente leggi suntuarie, nascevano con l'intento di reprimere, o almeno scoraggiare, l'ostentazione del lusso eccessivo specialmente da parte delle classi dominanti. L'affermazione sociale realizzata a mezzo dello *sciupio vistoso*,¹ lo sfoggio di cose rare e costose, l'esibizione di gioielli lussuosi e delle novità della moda - oltre ad essere criticata da moralisti, religiosi ed autori satirici - divenne così oggetto di norme rigorose e motivate, emanate da governanti ispirati sia da ragioni economiche che di moralità pubblica e di opportunità politico-sociale.

Le leggi suntuarie

Le prime disposizioni suntuarie, scaturite dalla volontà di colpire lo sfarzo dei funerali e dei banchetti, risalgono all'età delle legislazioni e delle tirannidi greche. A Roma lo stato reagì presto contro gli eccessi del lusso, specialmente rispetto all'abbigliamento, ai banchetti ed ai funerali.² Tiberio, ad esempio, ridusse le spese per gli spettacoli e limitò lo scambio delle strenne alle calende di gennaio.

Ricomparse in Italia soltanto nel



XIII secolo, le ordinanze contro il lusso occuparono un posto significativo nelle legislazioni comunali. La miriade di riforme e riformazioni, previsioni, costituzioni, capitoli, leggi, statuti, bandi, che nel Cinquecento inefficacemente imperversarono contro il lusso dilagante - a testimonianza dell'impari lotta tra il rigore dei legislatori e la capricciosa vanità femminile e, in

subordine, maschile - era tuttavia destinata a rimanere sostanzialmente disattesa. Dice il Muratori che tante leggi suntuarie *non avevano potuto apprestare rimedio alcuno, se non di pochi giorni*.

Nei divieti e nelle regolamentazioni, inoltre, anche se teoricamente ispirati ad un concetto di uguaglianza, frequentemente affiorava un classismo sociale: li-

¹ Lo sciupio vistoso, secondo Veblen, è quello dell'abbigliamento che non corrisponde a nessuno scopo funzionale, ma soltanto al desiderio di ostentare tanto la ricchezza, quanto la possibilità di non dover esercitare alcuna attività pratica; VEBLÉN, THORSTEIN, *La teoria della classe agiata*, Torino 1949.

² Nell'antica Roma le leggi suntuarie che prendevano nome dai loro autori erano: la *lex orchia*, proposta dal tribuno Orchio, promulgata nel 566 a. C. al fine di limitare il numero degli invitati ai banchetti e il lusso negli abiti delle donne; la *lex faunia*, che limitava le spese nei giorni di festa e nei giorni feriali; la *didia*, che determinava il numero dei convitati e la spesa

massima di un festino; la *licinia*, che proibiva di servire a tavola più di un certo quantitativo di carne; la *cornelia*, che pure limitava le spese dei festini; l'*aemilia*, che stabiliva la qualità e la quantità dei cibi; la *julia*, che fissava le spese di nozze e dei festini straordinari.

bertà completa o impedimenti meno severi per le classi più elevate, disposizioni più dure per quelle subalterne. In alcuni casi si vedono proclami e leggi ridursi a vietare il lusso soltanto a quella borghesia che, ormai arricchita dal commercio e dall'artigianato, poteva competere con i signori. Pretestuosi, quindi, appaiono alcuni dei motivi addotti quali la necessità di non dilapidare i patrimoni familiari con spese frivole, e il dovere, per le donne, di rispettare i principi della morale corrente.³ Sulle leggi suntuarie Braudel ha scritto che esse derivano *dalla saggezza dei governi, ma anche dal malumore delle classi più elevate della società quando si vedono imitate dai nuovi ricchi*.⁴

Il numero delle leggi emanate nelle varie città crebbe fino al Settecento per scomparire, o quasi, nell'Ottocento. Una delle ultime ordinanze sul vestire delle donne sembra essere quella promulgata a Roma in data 14 dicembre 1824 mentre, tra le prime, si trova quella del 1330 ricordata da Giovanni Villani nella sua Cronica:

Nel detto anno, per calen d'Aprile, essendo le donne di Firenze molto trascorse in soperchi ornamenti di corone e di ghirlande d'oro e d'argento, e di perle e pietre preziose, e reti e intrecciatoi di perle e altri divisati ornamenti di testa di grande costo, e simile di vestiti intagliati di diversi panni e di drappi rilevati di seta e di più maniere, con fregi e di perle e bottoni

d'argento dorato ispesso a quattro e sei fila accoppiati insieme, e fibbioli di perle e di pietre preziose al petto con diversi segni e lettere; e per simile modo si facevano disordinati conviti per le nozze de le spose, ed altri con più soperchie e disordinate vivande; fu sopracciò proveduto e fatti per certi uficiali certi ordini molto forti, che niuna dorma non potesse portare nulla corona né ghirlanda né d'oro né d'ariento né di perle né di pietre né di vetro né di seta né di niuna similitudine di corona né di ghirlanda, eziandio di carta dipinta, né rete né trecciere di nulla spezie se non semplici, né nullo vestimento intagliato né dipinto con niuna figura...

I documenti

Le testimonianze relative alle disposizioni suntuarie, prestandosi a letture di diverso livello, si rivelano interessanti fonti documentarie per la storia economica, giuridica, del costume, della religione e delle donne.

Queste leggi, infatti, permettono di seguire l'evolversi della moda da un percorso parallelo e complementare tracciato dalle contingenti esigenze legate alla religione, al mito, al folclore, ai tabù, alle situazioni politiche, sociali, culturali nonché estetiche; quelle componenti, in definitiva, che consolidatesi nel tempo si esternavano anche nel modo di vestire. Al tempo stesso consentono di intuire quale politica seguissero i go-

vernanti per tacitare i malumori dei nobili di fronte all'incalzare dei ceti emergenti e la loro disponibilità a fare concessioni a questi ultimi elevando il livello delle doti e consentendo l'uso di vesti preziose in precedenza vietate.

Le leggi suntuarie a Viterbo

Numerosi decreti relativi alle limitazioni suntuarie promulgati nei paesi della Tuscia sono scomparsi perché spesso apparsi in carte sussidiarie. La più antica testimonianza superstita sembra essere quella del 1403 quando, a Viterbo, per arginare un fenomeno sorto negli anni precedenti, vengono fissate alcune restrizioni sui gioielli e sugli abiti, specialmente femminili.⁵

Ventitre anni dopo, nel 1426, san Bernardino da Siena predicò a Viterbo,⁶ e avendo gran seguito del popolo fece abbrugiare tutti i tavolieri da giuocare, libri d'incanti, carte, brevi, pianelle di donne sfoggiate, e capelli trecciati, e levò via la lisia.⁷

In un successivo provvedimento del 1444, che lascia intuire l'inservanza alle precedenti leggi, si ricorse ad un metodo più interessato concedendo, dietro il pagamento di una tassa annuale, l'autorizzazione ad indossare gli ornamenti e gli abiti proibiti. Anche questo sistema, però, dovette rivelarsi relativamente efficace se, nel 1449, frate Battista da Genova, deplorando l'eccessiva ricchezza degli abiti delle donne viterbesi, si

³ LOMBARDO, MARIA LUISA, *Abbigliamento e moda a Roma*, in "La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600", Roma 1986.

⁴ BRAUDEL, FERNAND, *Civiltà materiale, economica e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, I, Le strutture del quotidiano, Torino 1982, p. 282.

⁵ IOPPI, FRANCESCA, *Per la storia del costume viterbese nel Trecento*, in "Biblioteca e Società", vol. XV, Viterbo 1996, p. 10.

⁶ CIAMPI, IGNAZIO, *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, pp. 52-53.

⁷ Belletto, cosmetico.



trovò a partecipare alla stesura di una nuova legge suntuaria.⁸

Statuto di Montefiascone del 1584

Un'essenziale, ma interessante indicazione su alcuni dettagli dell'abbigliamento rinascimentale a Montefiascone, non desunta da disposizioni suntuarie, si ricava da un capitolo dello statuto comunale del 1584.⁹

...se il padre avrà fatto alcune spese negli spozalizi o nei matrimoni di alcuni figli o per i banchetti o per comprare cose ad uso quotidiano o festivo perché le mogli vadano maggiormente ornate, vogliamo che nella divisione della società, se le mogli saranno vive, tutti gli altri consoci possano per prima cosa detrarre dai beni comuni soltanto tanto quanto sarà stato speso nel comprare le cose ad uso festivo e perché le mogli uscissero maggiormente ornate [...] Chiarendo che cose ad uso festivo perché le mogli escano maggiormente ornate debbano essere intese le perle, le catene d'oro, le dore d'oro o d'argento, gli orecchini pendenti, "i Frontali d'oro"¹¹, le smaniglie d'oro,¹⁰ le cuffie e i colletti d'oro o d'argento, tutti gli anelli escluso quello di fidanzamento o matrimoniale, solamente le vesti e le zimarre di seta o altre di qualsiasi genere di cui sogliono servirsi le mogli o goderne nei giorni di festa ai conviti e a tutte le altre pubbliche o private solennità, i Cappotti e i cappelli ornati d'oro, e invece tutte le altre cose di cui non si servono nei giorni di festa e nei

convivi e nelle solennità, siano e si intendano essere per l'uso quotidiano...

Pur non riuscendo ad identificare gli ornamenti definiti *doras*, emerge esplicita l'usanza per le donne di uscire *maggiormente ornate* di perle e metalli preziosi nei giorni festivi.

I terremoti del gennaio-febbraio 1703

Contributo più cospicuo si rivela quello presente nel volume delle Riformanze della comunità di Montefiascone redatte all'inizio del Settecento.¹² In quel periodo, e più precisamente nei mesi di gennaio e febbraio del 1703, si erano verificati vari terremoti, con epicentri in Umbria ed in Abruzzo, che costituirono, per l'Italia centrale, una delle più significative sequenze sismiche dell'ultimo millennio. Gli eventi maggiori si ebbero il 14 e 16 gennaio e il 2 febbraio 1703. L'episodio del 2 febbraio causò gravissime distruzioni tra Lazio e Abruzzo, specialmente nell'area compresa tra Anrodoco e l'Aquila, finendo di distruggere le località danneggiate dalle scosse precedenti. Numerosi villaggi completamente distrutti furono abbandonati; il numero delle vittime fu calcolato intorno a 10.000. Le autorità ecclesiastiche, avvalendosi dello stato di preoccupazione e sgomento, additarono quale causa di tanta sventura la collera di un Dio offeso che chiedeva riparazione e quindi penitenza. In questo contesto la mortificazione, intesa come espiazione del peccato

commesso - pur permanendo il suo carattere di pena vendicativa - acquistava il valore di una "composizione" offerta dal colpevole alla Chiesa e a Dio.

E così, in data 29 gennaio, il Governatore della provincia inviò una circolare *concernente la Pram.atica*,¹³ *che si vuole stabilire dalla santità di N. S. pertutto lo stato della Chiesa*, anche al Governatore di Montefiascone, specificando che *in questi tempi ne quali per placare lo sdegno del Sig.re, che ci fa provare li suoi flagelli, e ne minaccia de maggiori, è necessario di allontanarsi dalla Pompa e vanità, che sono si perniciose à buoni costumi, e vivere con magg.re moderazione, e modestia.*

I motivi delle direttive, contraddistinti da diplomatica ambiguità, erano specificati all'inizio della lettera ove si legge che *non essendo permesso alla Santità di N. S. per l'angustie à tutti ben note dell'errario Apo.lico, e per li grandissimi dispendij, che quello soffre ne correnti tempi calamitosi di porgere à*

⁸ Ioppi *cit.*, p. 11.

⁹ ASCM (Archivio Storico Comunale di Montefiascone), *Copia Statuti novi [1584] Civitatis Montis Falisci editi de Mandato Cardinalis Farnesis Gubernatoris Perpetui Quam Ego Fabritius Bisentius transcripsi Anno Domini 1715; Liber secundus, Causarum Civilium*, cap. 124, *Sulla Società di Vita o di Persone e quelle cose che in essa siano da mettere in comune o da dividere.*

¹⁰ Braccialetti.

¹¹ ASCM, *Copia Statuti novi*: ...intelligi pertas catheras aureas doras aureas vel argenteas pendentes auriculares funzettas aureas maniglios aureos...

¹² Ringrazio Leone Mezzetti per l'indicazione.

¹³ GIULIO REZASCO, nel suo *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, specifica come il termine prammatica sia sinonimo, in alcune località, proprio di legge suntuaria o delle spese.

suoi sudditi quel sollievo, che per altro sommamente bramerebbe di poter loro recare, il Papa, col suo paterno zelo, aveva pensato che li med.mi sudditi colpiti dalla catastrofe avrebbero potuto da se stessi procurarlo, cioè col esimersi volontariamente dalle spese superflue, riconoscendosi sempre più il danno gravissimo, che ne proviene, mentre riducano i Popoli in povertà, e miseria per semplice vanità e lusso.

In precedenza, una circolare datata 27 gennaio, d'ordine del Papa, a firma del cardinale Marescotti, era giunta alla comunità di Viterbo; successivamente, con data 7 febbraio, proveniente da Valentano a firma Tomassini Giudici, un analogo messaggio giunse anche al podestà di Marta.¹⁴

A Montefiascone la comunicazione fu presentata al consiglio comunale dell'8 febbraio ed i consiglieri, in quell'occasione, deliberarono una serie di provvedimenti finalizzati ad ottenere il perdono divino e la fine della punizione. Il documento, ove affiorano le convinzioni morali e religiose dell'epoca, costituisce una originale testimonianza su alcuni aspetti dell'abbigliamento usato nell'alta Tuscia all'inizio del Settecento.

Disposizioni della comunità di Montefiascone

UOMINI

Nelle prime disposizioni, di carattere generale, si vieta agli hu-

mini di ciaschedun grado e condizione di portar abiti, ò vestiti, trinati, guarniti, ò collari tanto con oro, quanto con argento benché fatto, ò con merletti di simil qualità, ò di seta, o refe, come pure con i bottoni, ò cordoncini all Cappello con dd. oro, et argento.

DONNE

Alle donne di qualunque grado, ò condizione si proibisce di portar vestiti, ò abiti di broccato, broccatello, ò altro tessuti in qualsiasi maniera con oro, et argento ancorché falso, guarniti, et adornati tanto con dd. oro, et arg.to, quanto con merletti di d. qualità, come ancora di seta o di refe, ò alti, ò bassi, che fosserro zinali, zinalini, sciarpe, guanti, manicotti, pettorine, et ogni altra cosa con dd. oro, et arg.to, qualunque nastro, adornamento, ò abbellimento in testa d'oro, et arg.to anco falsi, ò vero che fosse con i med.mi tessuto ò raccomato.¹⁵ Non era neanche lecito applicarsi capelli finti e ricci falsi, né portare collane, crocette, galani,¹⁶ gioielli, vezzi di pietra, ò diamanti di qualsiasi qualità legati tanto in oro, et argento ancorché fatti quanto senza, e parimente le perle, gemme, gioie, ò ligate, ò nò come sopra in qualunque modo, e cosa di qualsiasi valore, ò qualità anco falsa. Scuffie, ò cime alte con le cascade, ò senza con l'Inf.tti però limitazione, rispetto ancora alle dette perle. Dichiarando che sotto nome di gemme, e gioie non si compren-

dino gli Anelli, ò diamanti da mettersi in dito, e similmente i pendenti, che si chiamano navicelle d'oro, che siano però senza perla, ò qualunque gioia attorno....

CITTADINI

Dopo le prime indicazioni, indirizzate alle classi più abbienti, si scende a considerare, in ordine gerarchico, le classi subalterne.

Ma perché par doveroso far la distinzione del vestire, secondo il grado delle persone, onde stimare bene, che alli Cittadini ò Cittadine fosse loro lecito vestire di panno, ò di seta di qualunque sorte, e colore purché gli abiti, ò le veste non siano guarnite o trinate con oro, et arg.to, o di broccato, broccatello o con merletti come sopra. Che dd. Cittadine possano portare la scuffia alta solamente tre dita spiananti senza però le cascade e nastri di broccato, ò tessuti con oro, et arg.to come sopra. In oltre sia permesso loro di portare un sol vezzo di perle d'un filo, con i pendenti, ne quali sia una sola perla ligata in oro, et argento.

ARTIGIANI E PLEBEI

L'Artigiani, ò Plebei dovessero vestire con habito da Campagna di saia, ò di Droghetto,¹⁷ e non d'altra qualità, ò specie magg.re con il feraiolo però di panno ordinario, purché non sia di color negro, rosso, o paonazzo.¹⁸

L'Artigiane dovessero vestire di chinetto,¹⁹ lana, o saia, e non d'al-

¹⁴ *Notizie sul terremoto del 1703*, estratto dai verbali consiliari tradotto e trascritto da V. ANGELOTTI, A. CASACCIA, F. FANELLI E E. FUCINI, Marta 1997. L'analisi delle coeve delibere consiliari dei vari comuni del viterbese risulterebbe sicuramente di grande interesse; in questo contesto vengono considerate soltanto le comunità di Montefiascone, Marta e Viterbo.

¹⁵ Ricamato.

¹⁶ Sfarzosi fiocchi adoperati come guarnizioni.

¹⁷ Dal francese *droguet*, stoffa di lana assai ordinaria e di poco prezzo.

¹⁸ I feraioli neri rossi e paonazzi erano riservati ai componenti del clero, ai seminaristi ed ai convittori del seminario; GIANCARLO BRECCOLA, *La vita quotidiana nel seminario di Montefiascone (secoli XVII e XIX)*, in "Il Barbarigo - 1999", supplemento a "La Voce", Acquapendente 2000, pp. 12-14.

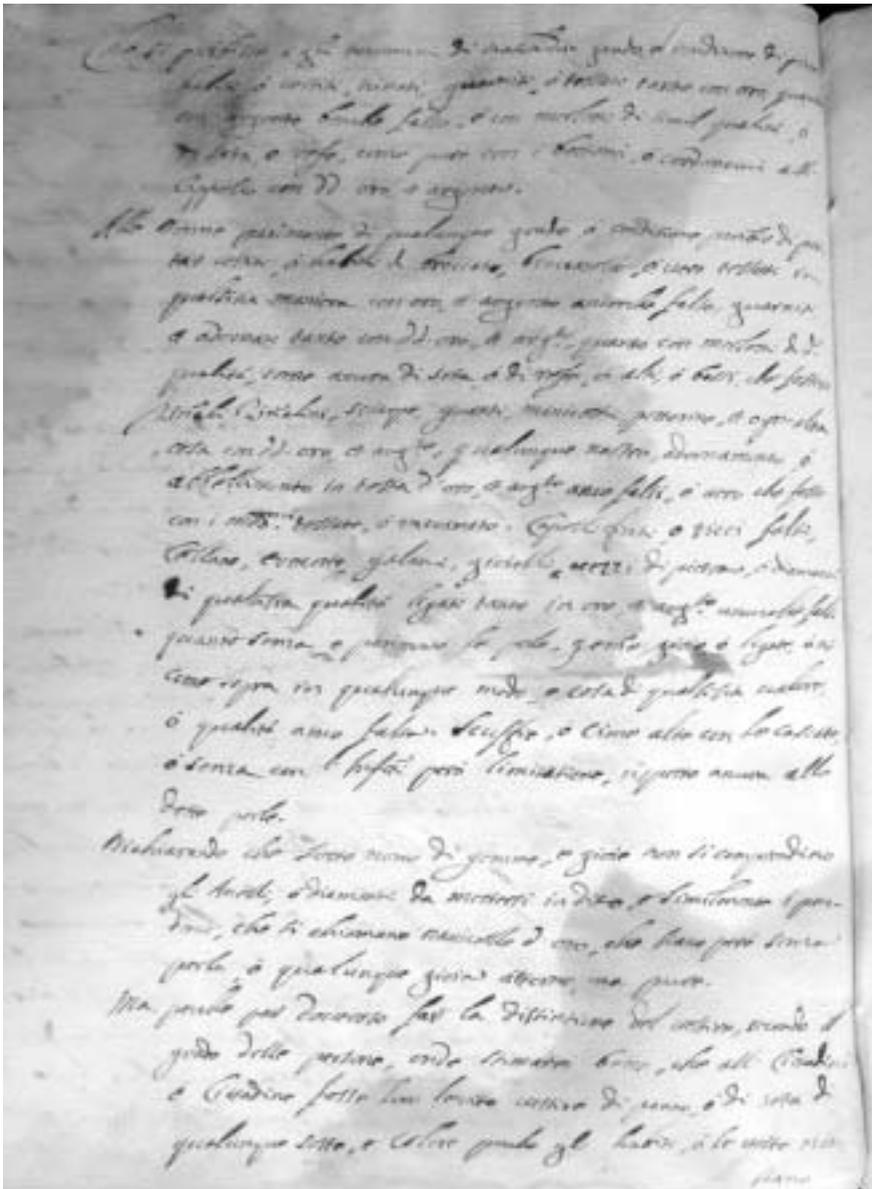
¹⁹ La ghinea, o chinea, era un cotone di qualità piuttosto scadente, appena torto, utilizzato per lenzuola, camicie e simili, originario dell'Inghilterra, dove si tessava per esportarlo in Guinea.

tra qualità mag.re come sop.a con busto, e veste, non però con manto, ò sacco, ma senza guarnitione alcuna fatta con nastro, ò velo, ò drappo di qualsisia sorte, benché fosse robba dell'istessa veste, ò sottana, che portassero. Scuffia di Cambrarotto²⁰ in testa con semplice giro, ò lattuga,²¹ e con piccolo merletto, che non ecceda un dito spianante di larghezza, senza fittuccia alcuna, ò adornamento; solamente le spose Artigiane possino portare fittucce in testa per un Anno dal giorno si saranno sposate. E possino le med.me Artigiane portar zinali, ò asciugatori di cambrerotto, ò cortina e non d'altra qualità con il merletto di refe purché questo non sia alto più di tre dita sud.e.

CONTADINI

Li Contadini vestissero di saia ordinaria, ò Lazzetto²² di qualunque colore, eccettuato il negro, rosso, ò paonazzo con il feraiolo di panno di cerreto²³ al più di colore oscuro, ò bigio non portassero però calzette di seta, ne meno merletti alle Carvatte, ò altrove, ne calzette di capicciola. Le giubbe siano strette, con le maniche simil.te tali senza alcuna mostra di seta.

Le Contadine dovessero vestire di rovescio,²⁴ ò saia ordinaria di qualunque colore non d'altra maggior qualità, senza però mostra di seta alle maniche, e nessuna scuffia in testa, fittuccia, ò altro adornamento, ma che portassero nell'inverno una mantella rossa, ò d'altro colore ordinaria, senz'alcuna guarnitione, bensì con una fit-



tuccia di capicciola²⁵ per fortezza in orlo, e nell'estate il fazzoletto, ò sciugatoio con francia di refe bianco alto tre dita spianate.

Che i busti, e mantò di tutte le Donne fossero accollati in modo, che, copri il petto.

SERVITORI

Li Servitori vestissero di Saia, ò panno ordinario, senza guarnitione ò mostra di seta, ma solamente di Capicciola, e non di altra qualità mag.te nelle maniche, ò nel bavero del feraiolo con i bottoni coperti di saia conf.a alle mostre, et i Cittadini solamente tenes-

sero i servitori per [...] uno per Casa ò famiglia.

Disposizioni della comunità di Marta

A Marta, nel verbale del consiglio comunale riunitosi l'11 febbraio, si ritrova lo stesso clima di sottomissione ad una volontà immanente, imprevedibile e crudele.

...si vede apertamente che contro di noi è adirato l'Altissimo perché già tiene il flagello alla mano per castigarci, ce ne fu dato anche l'avviso nell'anno 1695 alli XI di Giugno nello spuntar dell'Aurora nel giorno di Sabato nel quale si

²⁰ Cambellotto e ciambellotto: panno o veste confezionata con pelo di cammello, ma più frequentemente con lana mista a pelo di capra.

²¹ Gala di tela o pizzo pieghettato o increspato, in uso spec. nei secc. XV e XVI come guarnizione del petto e dei polsi negli abiti maschili.

²² Per lazzo, o lazzetto, si intendeva un tessuto ruvido e grezzo.

²³ Panno di colore giallo. La cerretta, o più comunemente serretta, era l'erba usata per tingere la lana di giallo.

²⁴ Panno di lana con il pelo lungo e annodato da rovescio.

²⁵ Capicio è per il Sella sinonimo di tela generica, pro quoque capicio sive tela. Il capecchio era invece la filaccia grossa ricavata dalla prima pettinatura del lino e della canapa. Da questa grossolana materia si otteneva un tessuto adatto a fettucce di rinforzo e a rozzi, ma resistenti, indumenti.

celebravano le Glorie del Santo Apostolo Barnaba con sentirsi un horribilissimo Terremoto che con lo scuoter le nostre habitationi riempì noi tutti di spavento, ma il male maggiore fu nella città di Bagnorea, Celleno et altri luoghi da noi solo diece miglia distanti e con l'eccidio e diroccamento di quasi mezza Città e da trenta e più persone; dal 1700 di nuovo si fece sentire alle cinque di Febraro verso le due hore di notte, giorno della Gloriosa Sant'Agata Vergine e Martire. E con tutti questi avvisi non solo non ci siamo emendati, ma sono avanzati li nostri peccati d'offendere S.D. Maestà, onde reso impatiente di vedere tante sceleraggini nel mondo, di novo ci flagella alli 14 Gennaro giorno di Domenica nell'un bora e tre quarti di notte del presente Anno 1703 fu così horribile e spaventosa una scossa di Terremoto che in noi cagionò e timore e confusione, ma nella povera Norcia, Cassia et altri luoghi là trovare il sepolcro sotto le Macerie di sassi prima di morire, con la perdita di sei mila persone in circa. Quello che si fa sentire alli 2 del presente, giorno di Venerdì nel quale si celebrava la Purificazione della Beatissima Vergine circa l'hora 18 e mezza, mentre tutto il Popolo era in Chiesa radunato per prendere la Candela benedetta, toccò con tanto impeto e vemenza che mise in bisbiglio e confusione tutto il Popolo che tutti procuravano lo scampo con la fuga, essendo an-

che il Celebrante e suoi Ministri levati da detta Funtione. Fu però maggiore lo spavento della Città dell'Aquila nell'Abruzzo, mentre a questo si giunse il diroccamento di qualche parte della città e lo sterminio di tre mila e più persone, et altri tanti periti nel territorio di essa. Noi però siamo per la Dio Gratia restati immuni da un tal castigo, segno evidente che ci aspetta l'Onnipotente a penitenza, ci ha mandati l'avvisi, ci ha fatti sentire tante ruine che ad esempio altrui potiamo apprendere il vero sentiero della Salute.

L'interpretazione del pensiero dell'Altissimo, a mezzo di questa sismomanzia di stampo pagano, trovò tutti i consiglieri d'accordo. Si decise, quindi, di predisporre una riduzione del lusso e dell'ostentazione. Anche qui, come a Montefiascone, si considerano prima i ceti più elevati per poi scendere a quelli più umili e quindi alle donne.

GENTILUOMINI

...in esecuzione della Mente di Nostro Signore si moderi il lusso del vestire si dell'huomini che delle donne. Primo in quanto alli gentiluomini e primario della Terra debbano vestire di mezzo panno d'Olanda, o di Carcassone senza ornamento all'habiti di oro, o argento benché falso e di nastri broccati e che di simili robbe si facciano li ferraioli, come anche li cappelli che non ascendino la spesa di uno

scudo con un cordoncino o nastro di seta, et in quanto alle calzette si possino stendere anche a portarle di seta di Messina, o di Napoli.

CITTADINI DI SECONDA SFERA

...in quanto poi alli Cittadini di seconda sfera possino vestire di Rascio²⁶ o panno di Matelica o Draghetto²⁷ di Perugia con li ferraioli dell'istessa qualità, et i cappelli non ascendino alla spesa di Pavoli cinque con calzette di Perugia o al più di stama.²⁸

CONTADINI

...in quanto poi alle persone di campagna et ordinarie che non possino vestire d'altro che di mezza lana o di lazzo²⁹ o di mezza lanetta o panno grosso di Canepina, al più come anche li ferraioli di fora, luzzo [sic] o dell'istessa qualità, et in quanto alli cappelli non possino spendere più di tre Pavoli con un cordone di pelo di cavallo come si usava anticamente nel nostro Paese e che le calzette di mezza lana o lana grezza o panno di Canepina grezzo.

DONNE CON 1000 SCUDI DI DOTE

...[le donne] che haveranno mille scudi di dote possino vestire di seta senza ornamento d'oro o argento, solo con un picciol merletto di seta in fondo alla veste e che si dismettano affatto pizzete,³⁰ ma che si resti con un modesto velo e con un cappuccetto con un solo merlettino e senza fettucciame di

²⁶ Rascia. Panno grossolano di lana: "Non sarà più una stamigna, ma una rascia se la trama è di lana cardata e filata floscia al filatoio grande per dare più forza al drappo" (Vocabolario della Crusca 1863).

²⁷ V. supra nota 16.

²⁸ Stametto. Tessuto di lana leggera, confezionato per lo più a due stami, uno per l'ordito, l'altro per la trama.

²⁹ V. supra nota 21.

³⁰ Merletti e trine.

La fanciulla ritratta dal Parmigianino, meglio conosciuta come l'Antea, presenta un contraddittorio insieme di lusso - i tanti gioielli, la veste di raso, la stola di martora o di zibellino - e di elementi popolari come il grembiule.



sorta alcuna. In quanto poi alle gioie, un filo di perla che non passi venti cinque scudi et un paro d'orecchini di tre scudi con un paro di anelli di mediocre spesa.

DONNE CON 500 SCUDI DI DOTE

In quanto a quelle che haveranno cinquecento scudi di dote, non possino avere che una veste di saio scarlattata, ò di Lucchesino,³¹ et altre vesti di robba inferiore con la metà meno di spesa nelle gioie e senza velo in testa et altre vesti della medesima spesa di queste.

DONNE CON 300 SCUDI DI DOTE

In quanto poi quelle che haveranno una dote assegnata di scudi trecento possino farsi una veste di roverso³² di Firenze con vezzo di perle di scudi tre e due anelli di valuta di scudi quattro et un paro d'orecchini di scudi uno.

DONNE CON MENO DI 100 SCUDI DI DOTE

In quanto poi alle persone ordinarie e che non haveranno scudi cento di dote, una veste di roverso di Fossembruna o burattone,³³ ò altra robba simile di poco prezzo senza portare vezzo di gioie, ma solamente un picciol vezzo di grante con bottoncino d'oro che non passi la spesa di scudo uno, et un solo anello sposareccio di valuta di giulij quindici.

CONTADINE

In quanto alle contadine che vestono di mezza lana, un vezzo di coralli pazzi o altra mistura di vil prezzo.

ZITELLE

In quanto poi alle zitelle³⁴ di primo grado debbano andar vestite di saia di Nimis overo di Lilla senza vezzo di sorte alcuna ò anelli in diti e ciò per maggiore edificazione e modestia.

In quanto alle zitelle di mezza conditione, di saia di Bergamo o alla Milanese parimente come sopra.

In quanto alle zitelle ordinarie, di saia Francese, tele di Canepina, mezze lane...

Disposizioni della comunità di Viterbo

Il Signorelli, nella sua storia di Viterbo, dopo aver descritto il clima di smarrimento che aleggiava nella città, ci ragguaglia su alcuni dei provvedimenti adottati tra cui quelli relativi alla limitazione del lusso.³⁵

...Le donne piangenti si strappavano i capelli, gli uomini si battevano con pietre il petto [...] Ma non perciò sembrò placarsi la giustizia divina, che chiamava i peccatori alla penitenza "con la voce del terremoto", dappoiché il 2 febbraio le scosse si ripeterono con maggior violenza. Molti cittadini cercarono scampo nel Prato Giardino, ove si attendarono per parecchi giorni [...] Si fecero poscia processioni di penitenza a S. Maria della Quercia, in Gradi, a S. Paolo, con trasporto di miracolose immagini e di reliquie di santi, cui presero parte, dando esempio di umiltà e di devozione, le gentildonne vestite di rozzo saio di color ferrigno, cinte

di funi e coronate di spine il capo, condotte dalla marchesa Maria Carpegna Moidalchini che portava il SS. Crocifisso. A queste seguirono prolungate funzioni di ringraziamento per lo scampato pericolo, culminate in quella del 12 giugno, riconfermandosi il voto già emesso nel precedente terremoto ad perpetuam memoriam. Inoltre fu decretata una severa pragmatica sanzione contro il lusso smodato [...] Si vietò ogni ornamento di oro e di argenti nelle vesti, di merletti e drappi riportati. Le gentildonne non potevano adornarsi di perle e di pietre preziose del valore di oltre 500 scudi, ed alle civili era permesso soltanto l'uso di vesti di capricciola e saio, purché non di scarlatto e di scuffie di seta. Gli uomini non dovevano aver più di un anello al dito, né gioie nelle fibbie. Era inoltre vietato di condurre seco più di uno o due servi, i quali dovevano indossare una livrea semplice, orlata di seta soltanto nelle maniche...³⁶

³¹ Panno di lana, di color rosso vivo, anticamente molto pregiato.

³² V. supra nota 22.

³³ Dal lat. medievale *buratus*, da cui dipendono anche il fr. ant. *bure* "stoffa rozza di lana", lo spagnolo e il portoghese *bura* con lo stesso significato.

³⁴ Ragazze da marito, senza alcuna connotazione spregiativa.

³⁵ SIGNORELLI, GIUSEPPE, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. III, parte I, Viterbo 1964, pp. 132-133.

³⁶ ASCV (Archivio Storico Comunale di Viterbo), *Riformanze*, CXX, passim.

Conclusione

Non sappiamo quanti centri del viterbese seguirono le direttive papali, né quanto le stesse furono osservate dalle comunità che le adottarono. Queste leggi, eluse dalla indomabile malizia e pervicacia delle donne, erano infatti destinate, come abbiamo visto, a rimanere in vigore per poco tempo. Bisogna infatti considerare che tra le componenti dell'apparire, e quindi anche dell'abbigliamento, oltre all'esigenza di dichiarare la classe sociale ed il censo, si trova, sottesa e trasversale, quella dell'invito amoroso e del richiamo sessuale. Elementi insopprimibili che nascono dalle primarie esigenze di ogni specie animale, e quindi destinati ad affiorare al primo affievolirsi dei giochi religiosi o politici. Paradossalmente, grazie alle intenzioni censorie dei legislatori e dei moralisti, proprio quegli atteggiamenti sociali che si volevano combattere e reprimere sono riusciti a sopravvivere nella documentazione e quindi nella memoria storica.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Archivio Storico del Comune di Montefiascone
Riformanze, vol. 31, dal 1693 al 1703, ff. 232r-236r.

Die 8 feb.ris 1703

Congregato et coadunato pub.o gnti Consilio ad presentiam Ill.mo D. Hieronimi Frediani Gub.ris ac D.D. Cap. Fran.ci Boncompagni; a Jo. Philippi Antonelli Priorum [...] Da questo Sig. Gov.re viene partecipata una lettera di Monsig.r Gov.re della Provincia, ò del sig.r V. Gerente in data delli 29 del caduto Gov.re concernente la Pram.atica, che si vuole stabi-

lire dalla santità di N. S. pertutto lo stato della Chiesa, havendo à tale eff.o deputato una cong.ne de sig.ri Card.li e Prelati, quali prima di risolvere vogliono si significhi nelli pub.ci Consigli, e riflettere in /232v/ questi qual riforma, ò moderazione possa darsi intorno alla pompa del vestire, tanto à gli huomini, come alle Donne. Qual lettera ordina d.o Sig.r Gov.re si legga in q.to Consiglio, acciò ogni ognuno possa dire il suo parere, e considerare ad una riforma del vestire decente, e Civile senza però lusso, ò pompa, del seguente tenore.

Foris - All'Ill.mo Sig. Come frat.lo Il Gov.re di Mfiascone Loco + Sigilli

Intus - Ill.re Sig.re a me frat.lo. Non essendo permesso alla Santità di N. S. per l'angustie à tutti ben note dell'errario Apo.lico, e per li grandissimi dispendij, che quello soffre ne correnti tempi calamitosi di porgere à suoi sudditi quel sollievo, che per altro sommamente bramerebbe di poter loro recare, hà col suo paterno zelo rivolta la mente al modo, col quale da se stessi potrebbero li med.mi sudditi procurarlo, cioè col esimersi volontariamente dalle spese superflue, riconoscendosi sempre più il danno gravissimo, che ne proviene, mentre riducano i Popoli in povertà, e miseria per semplice vanità e lusso. Hà per ciò Istituito una cong.ne particolare de Sig.ri Card.li e Prelati sopra la Pram.atica da stabilirsi nello Stato della Chiesa. Et essendosi questa adunata si è in essa risoluto che ciò si partecipi ne pubblici consigli, onde doverà VS. fare con ogni sollecitudine coadunare il Pub.o Consiglio, affinché in esso colla sua assistenza maturamente si rifletta qual riforma e moderazione possa stabilirsi intorno alle Pompe del vestire si del huomini, come delle donne, e special.te se convenga di

vietare, et in che modo gli Abiti, et ogni altra cosa con oro, et Argento benche falso, limitare ancora la qualità e quantità delle gioie, merletti, livree, servitori Carrozze, e simili con stabilire il numero, tempo e /233r/ prezzo rispettivamente di modo che habbia ò costituirsi un'altra moderata regola nel vestire, et altro bensi Civile, ma senza Lusso da osservarsi per tempo, sperati, che da tutti sia per gradirsi, e promuoversi ben volentieri una tal riforma per il benef.o com.une, massimo in questi tempi ne quali per placare lo sdegno del Sig.re, che ci fa provare li suoi flagelli, e ne minaccia de mag.ri, è necessario di allontanarsi dalla Pompa e vanità, che sono sì perniciose à buoni costumi, e vivere con magg.re moderazione, e modestia. Si contenterà dunque VS. ricorrere, et ammirare li sentimenti di cotesto consiglio sù questa materia, nella quale non tralascerà ella dal suo canto di porre ogni studio acciò un'opera si utile si riduca à perfetione con ogni magg.re prestezza per incontrarsi la pia mente della Santità Sua, e nel mentre attendo ansioso la resolutione sud.a [...] dal Cielo ogni bene. Viterbo 29 Gen.ro 1703.

Aff.mo come frat.lo Luca Ant.o Sterpini V. Gerente.

Letta da me Inf.to Can.re d.a Lettera, questi sig.ri Priori havendo hauto notizia esser stato fatto un foglio concernente d.a Prammatica da q.to Sig. Gov.re, lo pregorno acciò lo legesse in q.to Consiglio, con dire ancora il suo senso in simil materia applaudendo tutti questi Sig.ri Consiglieri un'opera degna et utile, qual Sig.r Gov.re disse come app.o. Già che loro Sig.ri vogliono onorarli dica io il mio sentimento in d.o particolare della Pram.atica da stabilirsi santamente dal Paterno zelo della Santità di N.S.

In questo ritratto di Ranuccio I Farnese l'anonimo pittore si sofferma a descrivere ogni ornamento dell'abito da gran parata indossato sotto l'armatura e tutto decorato da perle alternate a stelle e a gigli ricamati a fili d'oro.



per sollievo de suoi sudditi particolarmente in questi tempi calamitosi, esibisco d.to foglio da dove sentiranno il mio parer, rimettendomi però sempre all loro. In oltre esibisco un altro foglio datomi da un loro concettadino sopra d.a Pram.atica, qual foglio di d.o Sig.e Gov.re è del seguente tenore.

/233v/ Che si proibisca à gli huomini di ciaschedun grado e condizione di portar habiti, ò vestiti, trinati, guarniti, ò collari tanto con oro, quanto con argento benché fatto, ò con merletti di simil qualità, ò di seta, o refe, come pure con i bottoni, ò cordoncini all Cappello con dd. oro, et argento.

Alle donne parimenti di qualunque grado, ò condizione proibir di portar vestiti, ò habiti di broccato, broccatello, ò altro tessuti in qualsiasi maniera con oro, et argento ancorché falso, guarniti, et adornati tanto con dd. oro, et arg.to, quanto con merletti di d. qualità, come ancora di seta o di refe, ò alti, ò bassi, che fosser zinali, zinalini, sciarpe, guanti, manicotti, pettorine, et ogni altra cosa con dd. oro, et arg.to, qualunque nastro, adornamento, ò abbellimento in testa d'oro, et arg.to anco falsi, ò vero che fosse con i med.mi tessuto ò raccamato. Capelli finti, o ricci falsi, Collane, crocette, galani, gioielli, vezzi di pietra, ò diamanti di qualsiasi qualità legati tanto in oro, et arg.to ancorché fatti quanto senza, e parimente le perle, gem.e, gioie, ò ligate, ò nò come sopra in qualunque modo, e cosa di qualsiasi valore, ò qualità anco falsa. Scuffie, ò cime alte con le cascate, ò senza con l'Inf.tti però limitazione, rispetto ancora alle dette perle.

Dichiarando che sotto nome di gemme, e gioie non si comprendino gli Anelli, ò diamanti da mettersi in dito, e similmente i pendenti, che si chiamano navicelle d'oro, che siano però senza perla, ò qualunque gioia

attorno, ma pure.

Ma perché par doveroso far la distinzione del vestire, secondo il grado delle persone, onde stimarei bene, che alli Cittadini ò Cittadine fosse loro lecito vestire di panno, ò di seta di qualunque sorte, e colore purché gli habiti, ò le veste non siano / 234r / guarnite o trinate con oro, et arg.to, o di broccato, broccatello o con merletti come sopra. Che dd. Cittadine possano portare la scuffia alta solamente tre dita spiananti senza però le cascate e nastri di broccato, ò tessuti con oro, et arg.to come sopra. In oltre sia permesso loro di portare un sol vezzo di perle d'un filo, con i pendenti, ne quali sia una sola perla ligata in oro, et argento.

L'Artigiani, ò Plebei dovessero vestire con habito da Campagna di saia, ò di Droghette, e non d'altra qualità, ò specie magg.re con il feraiolo però di panno ordinario, purché non sia di color negro, rosso, o paonazzo.

L'Artigiane dovessero vestire di chinnetto, lana, o saia, e non d'altra qualità mag.re come sop.a con busto, e veste, non però con manto, ò sacco, ma senza guarnitione alcuna fatta con nastro, ò velo, ò drappo di qualsisia sorte, benché fosse robba dell'istessa veste, ò sottana, che portassero. Scuffia di Cambrarotto in testa con semplice giro, ò lattuga, e con piccolo merletto, che non ecceda un dito spianante di larghezza, senza fittuccia alcuna, ò adornamento; solamente le spose Artigiane possino poratre fittucce in testa per un Anno dal giorno si saranno sposate. E possino le med.me Artigiane portar zinali, ò asciugatori di cambrerotto, ò cortina e non d'altra qualità con il merletto di refe purché questo non sia alto più di tre dita sud.e.

Li Contadini vestissero di saia ordinaria, ò Lazzetto di qualunque colore, eccettuato il negro, rosso, ò paonazzo

con il feraiolo di panno di cerreto al più di colore oscuro, ò bigio non portassero però calzette di seta, ne meno merletti alle Carvatte, ò altrove, ne calzette di capicciola. Le giubbe siano strette, con le maniche simil.te tali senza alcuna / 234v / mostra di seta.

Le Contadine dovessero vestire di rovescio, ò saia ordinaria di qualunque colore non d'altra maggior qualità, senza però mostra di seta alle maniche, e nessuna scuffia in testa, fittuccia, ò altro adornamento, ma che portassero nell'inverno una mantella rossa, ò d'altro colore ordinaria, senz'alcuna guarnitione, bensì con una fittuccia di capicciola per fortezza in orlo, e nell'estate il fazzoletto, ò sciugatoio con francia di refe bianco alto tre dita spianate.

Che i busti, e mantò di tutte le Donne fossero accollati in modo, che, copri il petto.

Li Servitori vestissero di Saia, ò panno ordinario, senza guarnitione ò mostra di seta, ma solamente di Capicciola, e non di altra qualità mag.te nelle maniche, ò nel bavero del feraiolo con i bottoni coperti di saia conf.a alle mostre, et i Cittadini solamente tenessero i servitori per [...] uno per Casa ò famiglia.

Riconoscendosi sempre più il gran

bisogno, che habbiamo, di placare l'Ira Divina, adirato contro di Noi, per li tanti peccati, come ne habbiamo veduto l'esperienza li giorni passati della gran scossa di Terremoto, che si fece sentire, e si fà sentire tuttavia, onde è necessario porgere preghiere à S.D.M. acciò voglia perdonarci le nostre colpe, et insieme liberarci da questo flagello, e perchè si vede che tutti procurano fare qualche devozione particolare, però si stima bene, che questa nostra Com.tà facci qualche devozione ancora Lei, e però si possa far fare l'esposizione del Venerabile ogni giorno à tutte le Chiese della Città tanto dentro, quanto fuori, cioè un giorno per Chiesa / 235r / con mandargli per d.a esposizione cinque libre di Candele di tre oncie l'una, e che si debba esporre ad hore 20, sino ad hore 23 e che tutti li Sig.ri Consiglieri vestiti di negro, almeno con il feraiolo dovessero andare processional.te cantando le litanie de Santi, ò il miserere, ò altro et à visitare il Santis.mo Sacramento ogni giorno dove sarà esposto, per implorare dal Sig. Iddio il perdono de nostri peccati, come anche per dare buono esempio al Popolo, acciò con maggior fervore seguiti l'incominciate devozioni.

Come anche si possa fare uno stabilimento almeno per dieci Anni, che nel giorno della Purificazione della Beatissima sempre Vergine Maria, 2 febraro, nel qual giorno fù la gran scossa di terremoto, si dovesse fare l'esposizione del Venerabile nella Chiesa della Madonna Santis.ma delle grazie à spese di questa Com.tà, e dovesse stare esposto tutto il giorno, e la sera fare una solenne processione, con visitare d.a Chiesa, e per fare d.a spesa si possano pigliare li dieci scudi assegnati per la festa di S. Flaviano, e S. Margherita.

Surgens D. Honophrius Politus unus ex Dominis Consiliarijs Christi nomen Invocato Consuluit ex

Super P.o sono di parere che per concorrere alla Santa morte di N.S. si dia esecuzione alla sopr.ti ordini, e parendomi molto ben fondato il foglio fatto da questo Sig.e Gov.re sopra la Prammatica, quale dichiara molto bene quello si richiede in simil materia, ma perchè viene presentato in questo Consiglio altro foglio sopra questo particolare, stimo bene, che si metta à prestito in primo luogo il foglio fatto da de.o Sig.e Gov.re, e poi l'altro foglio presentato come sopra, e / 235v / qual di questi haverà maggior voti favorevoli si mandi in Roma, e quello che sarà escluso si habbi come non dato.

Super 2.º La resolutione di fare esporre il Venerabile nelle Chiese di questa Città nelle p.ti pericoli di Terremoto è lodabile, e per questo sono di parere, che ò ciascheduna Chiesa si diano libre cinque di cera in tante candele di tre oncia l'una, e per pagarli vi si applichi l'assegnamento delle feste di S. Flaviano, e S. Margherita, con li dui scudo della revisione de Confini, et il restante si pigli nel sopravanzo Comune.

Hab. omnes palla favorabilis

Super 3.º Per conservare la memoria della spaventosa scossa del Terremoto seguita il giorno della Sant.ma Purificazione per rendimento di grazie, sono del parere, che almeno per dieci Anni in d.o giorno dopo il pranzo si dia un sussidio caritativo di libre dieci di cera alla madonna Santis.ma delle grazie, e si procuri, che vi si vada con una processione solenne, e si preghi questo E.mo Sig. Card.le Vescovo per l'esecuzione.

Hab. omnes pallas favorabiles

D. Petrus Carolus Perius primus

consultor surgens, consuluit

Sono di parere, che si metta à partito solo il foglio fatto da questo Sig.e Gov.re per essere bene aggiustato, e l'altro foglio non s'accetti in conto alcuno, e circa all'altre cose confermo il d.o del Sig. Honofrio.

Surgens D. Laurentius Ciuccius 2.s Consultor

Sono di parere, che sia messo à partito l'uno e l'altro foglio e nel resto confermo il d.o del S. Honofrio

Successive fuit positum ad partitum solito factum sup.to D. Gub.re et hab. pall. del Sic. n.º17, et cont. n.º2. Pro acceptatum et pariter fuit positum ad partitum alterum folium datum supra et / 236r / hab pall. fav. n.º 2. cont. n.º17 Pro reictorum.

Nomina DD. Consiliarorum

DD. Tranquillus Bisentius I.U.D.

Paris Paolaccius I.U.D.

Fran.cus Lampanus

Honophrius Politus

Petrus Carolus Perius

Io.es Boncompagnus

Felix Gervasius

Federicus Guidalottus

Flavianus Piccionius

Fra.cus Sterparellius

Stephanus Verdutius

Laurentius Ciuccius

Laurentius Sansonettus

Emilius del Gasparis

Dom.us Morus

Lisius Lisius, et

Ego Fran.cus Boncompagnus